

FORUM SOCIALE MONDIALE VIRTUALE DELLE ECONOMIE TRASFORMATIVE
25 giugno – 1 luglio 2020

Appunti a cura di Simonetta Patanè

Quelli che seguono sono appunti presi durante alcuni incontri del Forum a cui ho partecipato essenzialmente come ascoltatrice. Trattandosi di appunti personali riguardano i miei punti di interesse e non sono esaustivi del contenuto complessivo degli incontri. I nomi riportati sono attendibili al 90% ma non sempre sono riuscita a cogliere la realtà di appartenenza o il paese degli intervenuti.

Sessione inaugurale (25/6)

L'intervento iniziale è stato di **Ada Colau** sindaca di Barcellona. Si è trattato di un piccolo intervento di benvenuto ma mi è sembrato importante che fosse lei – che molto ha voluto il Forum – a esplicitarne il significato: “occorre ripensare il nostro modello economico che distrugge la vita” e “la vita deve essere rimessa al centro”. Ha spiegato, inoltre, come questo incontro – dal 25/6 al 1/7 – è solo la tappa di un processo iniziato due anni fa che continuerà – ad ottobre a Barcellona all'interno della Fiera delle Economie Alternative, possibilmente in presenza – con lo scopo di costruire un agenda comune di azioni affinché le economie trasformative riescano a fare un salto di scala per arrivare a coinvolgere la maggior parte delle persone.

L'economia sociale e solidale costituisce l'alternativa al modello economico neoliberale.

La sessione inaugurale si è poi svolta con due domande-guida per gli “esperti” invitati.

Genevieve Azam (Attac - France):

Prima domanda: quali sono le sfide prioritarie per le Economie Trasformative?

Mi è sembrato interessante che, a differenza di molte dichiarazioni relative al significato della pandemia, lei abbia sottolineato che non siamo più nella continuità: la pandemia non ha semplicemente evidenziato i punti deboli del sistema neoliberale che, se non affrontati, potranno solo peggiorare; abbiamo, invece, già superato la soglia, siamo in un punto di rottura con il passato. Il covid 19 è un evento che già non riusciamo più a gestire. Il quadro è incerto e imprevedibile ma mai come adesso la vita – degli umani e dei non umani (virus) – è al centro. Anche il caos climatico è qualcosa che abbiamo prodotto e che non siamo più in grado di gestire così come le disuguaglianze – economiche, etniche e di genere – che vengono affrontate con violenza e generano umiliazione. Dunque, occorre ritrovare l'essenziale: nutrimento sano, cura della salute e non solo, l'abitare per tutti, la difesa dei beni comuni, un'energia pulita. Questo periodo di crisi ha convalidato le esperienze delle economie sociali e solidali evidenziando il valore politico della prossimità, delle filiere corte, del territorio, facendo comprendere che occorre una de-localizzazione – non quella competitiva per rilocalizzare – che sia federativa, cooperativa e solidale perché questo permette ai sistemi di sostenersi quando ci sono le crisi (es. dell'uragano in Portorico). Dato il fallimento delle premesse neoliberali che “controllano il vivente” (biopolitica) piuttosto che “lavorare con il vivente” è chiaro che non bisogna cambiare *questo* mondo ma *cambiare mondo*.

Ripensare il posto dell'economia significa uscire dalla focalizzazione su estrazione/produzione/accumulazione/consumo e dall'ottica che vede la riproduzione come un carico/costo sociale non produttivo: occorre destituire il mondo della produzione per istituire una società fondata sui territori abitati dai viventi. Occorre ritessere la trama della vita per ridare un futuro sicuro a tutte e tutti. L'confemminismo non è trovare per le donne un posto migliore in questo mondo ma cambiare il mondo.

Seconda domanda: Come cambiare i flussi di potere?

La questione non è tanto quella di cambiare le relazioni di potere – per esempio far sì che ci siano più donne nei luoghi decisionali: la questione è cambiare il potere stesso altrimenti rischiamo alla lunga di riprodurre quello che c'è. È una questione estremamente urgente. In questo momento, in Francia ci sono le elezioni e nella città di Tolosa abbiamo organizzato una lista municipalista sull'esempio di Barcellona.

Marta Rivera (agroecologia e sovranità alimentare):

Prima domanda: quali sono le sfide prioritarie per le Economie Trasformative?

Il sistema neoliberale si basa sull'estrazione, sfruttamento e espropriazione e abbiamo strumenti per combattere questo. La grande sfida per il movimento è anche quella dell'autocritica ed essere più cooperativi. Le città sono saturate e chi vive in campagna è costretto a industrializzarsi: o i contadini e le contadine diventano imprenditori o sono espulsi dai processi produttivi perché le loro attività, che rispondono a bisogni e "diritti di base" non vengono considerati produttivi; il sistema rurale ha a che fare con il nostro corpo. Ma, per esempio, il governo spagnolo non ha riconosciuto come attività essenziale l'agricoltura svolta in maniera informale da gruppi di donne, favorendo la grande distribuzione organizzata. Il femminismo è un movimento troppo urbano, occorre che sia più vicino alle contadine e anche più etnico.

Seconda domanda: Come cambiare i flussi di potere?

Il problema è come rendere visibili le alternative che le persone stanno costruendo e anche invertire il processo di criminalizzazione del movimento. È necessario uscire, a livello locale, dalla narrazione unica della crescita producendo contro-informazione. L'Europa non è stata in grado neanche di recepire le raccomandazioni del suo comitato scientifico che chiedeva proprio un cambiamento del discorso sull'agricoltura

Euclides Mance (Brasile, Rede di Economia Solidale, pedagogia della liberazione):

Prima domanda: quali sono le sfide prioritarie per le Economie Trasformative?

Per un'economia della liberazione occorre che alcune necessità siano soddisfatte, quanto più sono soddisfatte tanto più c'è libertà. C'è dunque un nesso tra necessità umana e libertà che è mediato dalla capacità umana di produrre valore d'uso. Il punto è che proprio questa capacità – la produzione – crea nuove necessità in un processo senza fine. Allora qual è il senso? Il *buen vivir de las personas*, cioè il benessere delle persone: bisogna che si creino flussi ecologici, economici e di potere (autogestione e partecipazione) che siano sostenibili e per questo occorrono informazioni e comunicazione in modo da avere accesso ad altre culture; occorre cioè un'etica delle relazioni con gli altri e le altre e con l'ecosistema. Il sistema economico attuale non è liberatorio perché le relazioni di lavoro si basano sullo sfruttamento dei lavori, della natura. La produzione del plus valore è ottenuto attraverso lo sfruttamento, l'espiazione, la degradazione. Quindi l'obiettivo è quello di organizzare un altro modo di organizzazione delle relazioni di lavoro e sociali. L'idea di base è che nessuno libera nessuno e nessuno si libera da solo: soltanto insieme è possibile una pratica di trasformazione. Una proposta concreta e strategica è, allora, quella di creare delle piattaforme virtuali di economia sociale che possano mediare il locale con il globale, che sia formalizzata ad esempio come cooperativa e che serva sia a mappare le diverse organizzazioni sia che possa consentire una gestione elettronica dei conti, con meccanismi democratici. Inoltre, questa rete autogestita per la comunità economica dovrebbe essere affiancata da un emporio fisico e virtuale per gestire il consumo finale dei prodotti; tutto questo per sottrarre al capitale i guadagni che derivano dagli scambi economici generati nelle economie sociali e per avere degli utili – derivanti dalla compravendita – che possono essere reinvestiti per incrementare la rete – per esempio attraverso l'educazione a distanza - e per creare anche una catena di donazioni.

Altre azioni concrete riguardano il fare pressioni sull'ONU e sui governi nazionali affinché:

- si crei un programma universale di ingresso economico
- si sospendano i debiti in modo che i paesi possano utilizzare i loro fondi per affrontare la crisi generata dal Covid 19
- perché venga messo a punto un meccanismo di compensazione economica per la difesa della salute pubblica.

Seconda domanda: Come cambiare i flussi di potere?

Il punto è che una parte della società non vuole che si cambi. Noi, ora, diamo soldi al mercato capitalistico: qualsiasi cosa vendiamo, una parte va al mercato capitalistico perché non abbiamo un nostro circuito; la stessa cosa accade quando abbiamo bisogno di credito per le nostre iniziative. Per questo abbiamo bisogno di un circuito di economia sociale e solidale i cui utili debbono servire poi a implementare il sistema stesso, che modifichi il modo di scambio che ha poi ripercussioni sulla costruzione delle relazioni sociali: in questo modo si crea *un potere pubblico non statale*.

Incontro: Economia trasformativa, uno sguardo dall'America Latina e dai Caraibi.

Per approfondire le confluenze (27/6)

Alejandra (Argentina?)

Sicuramente, il "sistema di cura" (welfare) è stato più visibile in questo momento di pandemia così come l'importanza del lavoro non retribuito delle donne. Ma questa importanza non può basarsi su concetti di tipo tradizionale per esempio la famiglia, proprio quella tradizionale, che è stata esaltata. Il presidente argentino ha detto "il provato ci salva dalla pandemia", il femminismo, dunque, ha il compito di ripensare il ruolo dello stato: in effetti, sono stati dati soldi per le donne e per attività, cosa che prima della pandemia era impensabile. La dicotomia è tra attività formale e informale: quest'ultima in molti paesi è tutta l'economia, spesso gestita da donne e riguarda il sistema di salute e l'alimentazione, sistemi che si sono sostenuti attraverso esperienze territoriali ed è in questo senso che bisogna continuare. Occorre un sistema misto pubblico-privato (inteso come le comunità e i loro saperi). Occorre anche ridefinire che cos'è il *lavoro necessario*. In ogni caso, stiamo resistendo collettivamente con molta passione.

Helena Almirati

È un momento di sfida per la teoria e per i valori dell'economia sociale, una sfida pratica che riguarda il "come". Come rimettere al centro la persona. Abbiamo necessità di agire in relazione a come stiamo; dobbiamo essere più uniti, renderci più forti e più visibili, non nel senso dell'organizzazione ma della comunità. Per questo occorre che ci poniamo il problema dei mezzi di comunicazione. Incontri come questo dovrebbero svolgersi mensilmente per realizzare davvero un'agenda comune. Abbiamo realizzato una pagina WEB (di vendita, dono, ecc.) in modo che possa diventare un portale di tutte le realtà latinoamericane e delle reti. In ogni caso dobbiamo ripensare la metodologia con la quale ci relazioniamo. Occorre costruire canali di comunicazione permanente tra l'economia sociale e il femminismo. Tenere in conto anche il problema dello scambio intergenerazionale e occuparsi in particolare dei più piccoli per educarli ad altri stili di consumo. Dobbiamo approfondire il concetto di "nuova normalità".

Luis Alfredo Vargas

È importante che il mondo sia unito. È importante che lo stato torni ad assumersi le sue responsabilità e contrasti le privatizzazioni, Ci dobbiamo sostenere reciprocamente dalle organizzazioni più piccole a quelle più grandi. In Colombia il movimento è molto forte perché c'è un grande scambio. C'è comunque un piano di lavoro per un tavolo latinoamericano. Dobbiamo universalizzare i concetti affinché possano agglomerare e non dividere.

María del Luy

ci sono persone esterne alle economie solidali che si stanno avvicinando per sperimentare per esempio la moneta complementare e l'acquisto collettivo. Le esperienze latinoamericane sono meravigliose, e numerose (Venezuela, Argentina, Costa Rica, Bolivia, Colombia) ma *non si vedono* malgrado le università stanno facendo ricerche. Il punto, però, è che non bisogna essere "esperti" per parlare perché ciascuno è competente per quello che sa e vede. Il linguaggio però deve essere semplice affinché tutti e tutte possano parlare e comprendere.

Diego Pablo Palma Catalan (studente cileno in "pubblica amministrazione")

Nell'università di Santiago del Cile si è organizzato già da anni un corso di alfabetizzazione per persone della terza età. Data la certezza che la piramide d'età si invertirà, occorrono sempre più strumenti di inclusione sociale degli anziani. Non è un compito facile, cerchiamo di insegnare cose semplici (word, posta elettronica). Soprattutto in questo periodo di distanziamento sociale in cui la comunicazione "virtuale" è stata così importante.

Incontro Ecofemminismo e sovranità alimentare (28/6)

organizzato dal gruppo francese NANAQUI

a cui è stata invitata una spagnola per parlare della situazione del suo paese.

Josette Combes (Ripess Europa) ha spiegato l'origine e i momenti salienti dell'ecofemminismo: il principio di fondo è che il patriarcato e il capitalismo hanno considerato tanto la natura e le donne come oggetti. Il gesto inaugurale del movimento è quello delle donne che abbracciano gli alberi della foresta di Chipko nella regione indiana del Garhwal per difenderla dal taglio e perché è per loro fonte di sostentamento. Per quanto riguarda il rapporto donne e natura la questione non è de-naturalizzare le donne ma ri-naturalizzare gli uomini. Ovunque, i compiti tipicamente femminili sono i più importanti ed essenziali: il lavoro gratuito delle donne è il pilastro delle società umane. Si vede come quando questi compiti vengono svolti in maniera relazionale sono meno gravosi, sia da un punto di vista della fatica che economico, e mettono in campo una nuova organizzazione. Sarebbe quindi opportuno un'organizzazione relazionale del lavoro che permette anche l'uscita dalle relazioni di potere (**Nicole**). L'ecofemminismo mette al centro l'ecodipendenza degli umani e la loro responsabilità nella salvaguardia dell'ambiente. Questa idea si scontra con l'ideologia dell'autonomia soggettiva assoluta. Da questo punto di vista, l'economia solidale è tale perché femminista, altrimenti non lo è, proprio perché mette al centro l'interdipendenza e la reciprocità. Un elemento indispensabile per la protezione dei viventi della terra è che ci sia la pace: la liberazione delle donne e la promozione della pace stanno insieme.

Alba (Spagna) ha raccontato la nascita di un movimento di agrofemminismo in Spagna che lei ha facilitato. In pratica, prima della pandemia, le donne delle comunità rurali che partecipano a progetti di agroecologia, che è una pratica agricola rispettosa dei saperi tradizionali sentivano la necessità di uno spazio proprio in quanto donne. Questo perché anche nei modelli alternativi di agricoltura che cercando di contrastare il modello neoliberale (globalizzato, con uso intensivo della terra e impiego di prodotti chimici, con proprietà legate alle multinazionali) in realtà seguono modelli patriarcali feudali, soprattutto relativamente alla proprietà della terra che è per la maggior parte in mano agli uomini. Così, hanno cominciato a riunirsi, Alba ha trovato i soldi perché potessero organizzare degli incontri che permettessero uno scambio fra donne non solo locale. Inoltre, le donne degli ambienti rurali sentono il femminismo (i femminismi) come un movimento "urbano", lontano dalle loro esperienze: per esempio, molte femministe sono anche animaliste e le contadine l'animalismo non lo capiscono. Per questo loro preferiscono il termine "agro-femminismo" a quello di "eco-femminismo" perché restituisce la loro vicinanza alla terra. Così, c'è stata diffidenza ma nello stesso tempo l'esigenza di uno scambio solo fra donne ha fatto sì che questa esperienza crescesse e, durante il lock down dovuto alla pandemia, hanno autonomamente organizzato una campagna per protestare contro la pretesa maggior sicurezza e igiene dei prodotti della grande distribuzione organizzata, hanno scritto una lettera firmata da più di 60 organizzazioni e l'hanno inviata al Ministero dell'Agricoltura: non sono state mai ricevute ma hanno incontrato la ministra dei consumi. Inoltre sono state molto presenti, come protagoniste, nei circuiti locali e nelle reti sociali, nella cassa di solidarietà, nella distribuzione dei piccoli proprietari ecc.

Esperienze di filiera corta animate da donne produttrici si sono avute anche in Francia sia nelle cittadine, dove è più facile perché esistono già piccoli mercati e piccoli circuiti. Ma anche a Parigi (**Françoise Bloch**). Ma, viene sottolineato come il ritorno ad un'agricoltura tradizionale metta in causa la questione del "tempo": il tempo naturale è più lungo di quello sociale capitalista, dunque una serie di esperienze che si sono verificate durante il tempo sospeso della quarantena possono finire perché si viene rimangiati dal tempo sociale che spinge verso la grande distribuzione (**Celine**).

Incontro: Diritti culturali 29/6

Laurence (Alliance internationale des éditeurs indépendents)

Si tratta di un'associazione di donne e uomini, nata circa 20 anni fa, che è impegnata nella difesa della nozione di indipendenza, indipendenza anche nell'editare – la “bibliodiversità” (riconosciuta dalla Convenzione Unesco del 2005) - per restituire al libro il suo valore sociale. Tale indipendenza è sottoposta a diversi attacchi ed è necessario co-costruire le politiche pubbliche del libro. L'associazione, presente in più di 500 paesi nel mondo (Africa, Europa, America Latina e anche un po' in Asia), segue questi principi e i diritti culturali con pratiche specifiche oltre che con la riflessione. L'idea è soprattutto quella di contrastare l'invasione statunitense nella produzione di libri e questo prevalentemente viene affrontato cercando di sostenere le produzioni locali. Per esempio in Africa, nelle ex colonie, il problema è molto forte perché l'80% dei libri in generale ma anche la maggior parte dei libri scolastici sono di produzione francese. Dunque, l'associazione affronta il problema attraverso la co-edizione fra paesi diversi (che riguarda gli editori, gli illustratori ecc.) attraverso un bilanciamento dei costi in base alle possibilità economiche dei paesi stessi, poi si fa circolare per almeno 15 paesi con politiche di prezzo diverse in base ai mercati interni. Stanno, inoltre, creando una piccola cartografia delle politiche locali sull'editoria per farne una sorta di banca dati e per il monitoraggio. Chiaramente, per riuscire a fare tutto questo si deve costruire uno spazio di fiducia nelle relazioni interculturali e ci sono voluti 15 anni!

J. Baptiste Collectiv des associations citoyennes

Dal 2010 il collettivo ha creato uno spazio per riflettere soprattutto sui cambiamenti del mondo associativo affinché si possa evitare quella che sembra essere l'evoluzione inevitabile verso la mercantizzazione e il lucro. I diritti culturali sono poco conosciuti e poco usati, persino dai mezzi di comunicazione cosiddetti progressisti, e vengono discussi soprattutto all'interno dei circoli culturali. In realtà, bisognerebbe che il termine “cultura” fosse inteso nei termini più ampi del significato antropologico. Altrimenti diventa difficile spiegare perché l'educazione popolare, non accademica, che è fatta dal popolo stesso, oppure che un'associazione sportiva o un asilo nido stanno producendo diritti culturali. Le questioni culturali sono, cioè, trasversali e, per esempio, non riguardano solo il Ministero della Cultura ma devono essere estese anche ad altri ministeri. Il problema, allora, è come allargare il circuito delle persone che si sentano toccate dai diritti culturali. È necessario anche che abbiano una traduzione giuridica. Tali diritti sono comunque sotto attacco ed esiste una cartografia “Coalition” che si occupa proprio di rendere visibili gli attacchi al mondo associati in termini simbolici, politici, giuridici e polizieschi. La questione dei diritti culturali concerne necessariamente quella della proprietà dei beni comuni.

Patricia Coler (UFISC)

Le occasioni di incontro, come questa del Forum, devono servire proprio alla co-costruzione di regole giuridiche e politiche pubbliche. Perché è solo attraverso la lotta e la moltiplicazione delle pratiche che si costruiscono i diritti. Per esempio: il piano di rilancio europeo si fonda sul profitto e non sui diritti fondamentali. Questi vanno rimessi al centro anche per la costruzione di un'Europa solidale che contrasti l'Europa “cittadella fortificata”.

Bruno

Ci sono più percorsi nella costruzione di cartografie: alcune sono pensate come “base-dati”, per rendere visibile una serie di informazioni, altre sono “carte mentali” che vengono costruite sulla base di poste in gioco specifiche e servono a creare relazioni fra tutti coloro che si occupano di quella specificità.

Riassunto di Patricia:

Cosa sono i diritti culturali:

- i diritti culturali implicano un cambiamento di paradigma che ha a che fare con l'organizzazione del nostro modo di vivere;
- hanno a che fare con le disuguaglianze: handicap, anziani, genere, economiche;
- hanno un'articolazione economica che deve avere al centro la non lucratività;
- mettono in campo relazioni umane di qualità.

Le possibili piste da seguire:

- uscire dall'invisibilità
- creare partenariati con la ricerca per la produzione di conoscenza
- trasferire le buone pratiche
- stabilire criteri di valutazione e indicatori nuovi per misurare il valore e definire l'utilità sociale
- dare enfasi alla capacità della società civile di "fare cittadinanza"

Incontro: Valutazione e Misurazione dell'Impatto Sociale 29/6

Olivia (Apes FR)

Le politiche pubbliche utilizzano solo indicatori quantitativi che non mostrano la qualità del lavoro fatto. La valutazione è un processo complesso e non si può avere un solo strumento per tutte le tipologie di organizzazione perché questo negherebbe la specificità di ciascuna. Nello stesso tempo, la valutazione deve permettere la comparazione tra le organizzazioni e questo può essere un pericolo.

Berenice Dondayne (MES Occitanie)

Messa a punto di un sistema multidimensionale – Evalumimp - per la valutazione dell'educazione popolare, di attività di animazione e formazione, su cinque dimensioni: utilità sociale, governance, innovazione, responsabilità ecc. Si tratta di un processo interattivo e creativo; entriamo nelle organizzazioni e dedichiamo un certo tempo alla compilazione del questionario. La questione della valutazione riguarda: per cosa, perché e chi valuta? In genere si è valutati perché il livello europeo chiede di misurare gli impatti, o dalle grandi aziende private che danno finanziamenti (Social Impact Bond) Il problema, dunque, riguarda l'indipendenza delle nostre organizzazioni. In Francia c'è una Camera dell'Economia sociale e solidale da 2 o 3 anni: l'ESS può fare proposte al governo; il punto è che non è interessante la questione delle certificazioni e per sfuggire a questa c'è una legge con le linee guida per le buone pratiche e un registro.

Gabriel Salathe-Beaulieu (Quebec)

In Canada un network di imprese sociali ha pagato un'azienda per dar fare un'analisi sul loro impatto sociale negli ultimi 5 anni. Quello che si vede all'orizzonte è che vi è un mercato emergente di investimenti impattanti nel settore sociale. Bisognerebbe invertire il processo: dal territorio ai finanziatori; cioè prima avere i dati e dopo, sulla base di quei dati ottenuti con strumenti disegnati sull'organizzazione, avere i finanziamenti. La definizione di Economia sociale, la valutazione dell'ES e il mercato pubblico sono disconnessi. La definizione legale e statistica si basa sulla legge e sui suoi criteri, sulle sue statistiche. Ma i criteri devono essere quelli del bilancio sociale perché non basta essere la figura giuridica: una cooperativa, infatti, potrebbe produrre armi. Il problema è che non abbiamo abbastanza peso e oggi vi è una call del OECD a una manifestazione di interesse sulla questione della valutazione dell'ESS con il fine di produrre un report che valga come "raccomandazione" e non possiamo lasciare il nostro posto vuoto, dovremmo esserci.

Ruben (Catalogna)

In Spagna esiste una Guia de preguntas del Balance/Auditoria Socail – Bateria Acotada 2020 che presenta degli indicatori che provengono dai principi della rete: vanno semplificati e resi più solidi ma rappresentano il tentativo di avere un quadro comune per le organizzazioni. Infatti, è usato da circa 150 realtà. In Spagna, a differenza della Francia, non vi è una legge sull'Economia sociale e solidale con un registro pubblico. In Catalogna si sta sviluppando una legge e la nostra lotta è che si basi sul bilancio sociale. Dobbiamo creare noi le nostre istituzioni.

Kevin

Bisognerebbe anche vedere le differenze e le somiglianze tra "bilancio sociale" e "bilancio di comunità".

Jason (Ripess Italia)

Si sta creando un network per una diagnostica di rete. Il problema è però anche arrivare ai "consumatori" del mercato sociale, al mercato potenziale.

Sergio (Università Spagna)

Un'associazione di professori universitari sta lavorando ai metodi di valutazione a livello accademico per creare un link tra "strategic management" e "bilancio sociale". Il riconoscimento legale è importante a distinti livelli: dal locale all'europeo. Se in Catalogna dovessero essere accettati i principi del bilancio sociale come base della legge allora il problema sarebbe come arriva al livello nazionale e poi europeo. Partire dalla base è una sfida.

Luglio 2020